



DALL'INCONTRO SU «GIOVANI E ALCOL», ERIKA OMOREGIE, DELLA CONSULTA DEGLI STUDENTI, LANCIAMO UN APPELLO AGLI ADULTI

Genitori, ci serve il vostro «no»

Mons. Ivan Bettuzzi: «Non si educa in solitaria, ma serve una "connessione" tra i soggetti educanti. Ciascun adulto deve tessere una rete nella comunità, dove si esercita l'atto del donare»

L'APPELLO È STATO LANCIATO davanti a un pubblico di «adulti» che si sono ritrovati nella sede della Provincia di Udine, sabato 21 aprile, per parlare di «Giovani e alcol: il rischio e la rete». Al convegno, promosso dall'Associazione club alcolisti in trattamento (Acat), dal Dipartimento delle dipendenze dell'Ass n. 4 «Medio Friuli» e dalla Società italiana di medicina generale (Simg), con il patrocinio della Provincia di Udine e dell'Ordine dei medici, non ha parlato a lungo Erika Omoregie (nella foto), presidente della commissione Salute della Consulta provinciale degli studenti, ma il suo messaggio è stato chiarissimo.

La provocazione

«Mamme e papà, per favore, sappiate dirci anche i "no", ha detto, aggiungendo all'invito un consiglio destinato ai suoi coetanei: «Spetta a noi giovani comprendere che le proibizioni dei genitori sono



fatte per il nostro bene, e rappresentano l'amore che madri e padri hanno nei nostri confronti». Ha respinto con forza, invitando sempre al dialogo e al confronto le

«Noi giovani abbiamo tantissimi desideri e progetti; spesso, però, non c'è possibilità di esprimerli, perché mancano spazi positivi, come gli oratori, dove ci si può divertire in maniera sana»

diverse generazioni, quelle che sono le consuete accuse che il «mondo degli adulti» rivolge ai ragazzi, prima tra tutte quella della superficialità, che si vuole colpevole di qualsiasi trasgressione: «Seppur

giovani anche noi abbiamo una coscienza, ci interessiamo e ci informiamo su quanto ci accade e sulla realtà che abbiamo intorno a noi», ha sottolineato.

Ridateci gli oratori

«Non è vero che non abbiamo progetti – ha proseguito –; abbiamo, invece, tantissimi desideri, ma spesso non c'è per noi possibilità di esprimerli, perché mancano luoghi dove incontrarsi, spazi positivi di svago come possono essere gli oratori, dove divertirsi in maniera sana». Ha parlato del fenomeno del «nomadismo», quello che al sabato sera, spesso, porta i giovani a ubriacarsi, girovagando da un locale all'altro:

«Spetta a noi giovani comprendere che le proibizioni dei genitori sono fatte per il nostro bene, e rappresentano l'amore che madri e padri hanno nei nostri confronti»

«Di solito per stare insieme abbiamo a disposizione solo le discoteche, dove la mancanza di vincoli di orario e limiti nella vendita di alcolici rischia di creare un business a spese nostre, al quale alcuni adulti pare non vogliano rinunciare. E questo – ha aggiunto – è un problema che andrebbe affrontato, da parte di tutti, con serietà».

La famiglia

«La famiglia, sempre, resta la parola chiave», ha detto Omoregie in chiusura dei lavori del convegno, rimarcando il valore dell'ascolto degli adulti da parte dei giovani, e del sapere costruire un dialogo con mamme e papà.

E di famiglia, di mondi degli adulti e di giovani, ha parlato anche mons. Ivan Bettuzzi, da tre anni parroco di Codroipo e già direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile per 13 anni.

Gli educatori

Servono educatori consapevoli («Tante volte si critica la vita disordinata dei ragazzi, e poi sono gli stessi adulti che cercano di imitare comportamenti



giovanili», ha evidenziato), e soprattutto serve «una connessione» tra i soggetti educanti all'interno della comunità, per far rete (solidale, educativa e permanente), per «identificare, interpretare e affrontare alcune problematiche, come può essere quella dell'abuso di alcol, di cui i giovani sono le vittime, ma non le uniche», ha detto.

Di fronte alla realtà «a un sistema che si è inceppato» bisogna «riaccendere la partecipazione». Tra giovani e adulti, e pure all'interno dello stesso mondo «dei grandi». È questa la via indicata da don Bettuzzi che, in maniera metaforica, ha parlato di «password», ovvero di quelle chiavi d'accesso che diventano determinanti all'interno di un'opera educativa.

Entrare «in relazione»

I giovani devono essere aiutati «a sbilanciarsi» verso il futuro, ad avere progetti, a individuare il proprio talento. «Serve un evento fondatore, dal punto di vista culturale e, quindi, educativo, che sia in grado di essere la piattaforma su cui costruire la propria vita e le cui radici sono nella famiglia». Determinante è anche il saper «entrare in relazione con i ragazzi». «Nelle nostre comunità – ha precisato mons. Bettuzzi – ci occupiamo veramente dei giovani quando li facciamo sentire dentro il cuore di una collettività, riconoscendo i loro tratti originali e togliendoli dall'anonimato in cui oggi, spesso, vivono». E nella comunità, intesa «come luogo dove si esercita l'atto del donare», «non si educa in solitaria», ma ciascuno (famiglia, associazioni, parrocchia, scuola) è chiamato «a dare il proprio contributo».

SERVIZI DI **MONIKA PASCOLO**

Il convegno

«Il consumo di un bicchiere di vino raddoppia il rischio di incidenti stradali». È il dato emerso da uno studio condotto dall'Università di Udine, presentato al convegno «Giovani e alcol: il rischio e la rete», ospitato sabato 21 aprile a palazzo Belgrado a Udine (sede della Provincia). L'indagine, illustrata da Fabio Barbone, direttore del Dipartimento di Scienze mediche e biologiche dell'ateneo udinese, è stata condotta su quasi 600 persone arrivate al Pronto soccorso dell'Ospedale di Udine in seguito a incidente stradale. Gli esperti, ricostruendo l'elenco di quello che era stato consumato dai pazienti nelle sei ore prima dell'incidente (bevande alcoliche, ma anche farmaci, caffè e cibo), «hanno riscontrato che non esiste un livello accettabile di consumo di alcol per mettersi alla guida».

Nel corso dei lavori si è parlato anche di come i giovani percepiscono il rischio in genere, non solo quello legato all'abuso di bevande alcoliche (è stato evidenziato l'impatto sulla salute e Barbone ha ricordato che «la provincia di Udine ha il primato europeo per incidenza di tumori alle alte vie aeree e digestive»). «Spesso quello che per noi è eccesso per i ragazzi è un comportamento normale», ha detto Paola Gosparini, psicologa e psicoterapeuta al Dipartimento delle Dipendenze dell'Ass n.4 «Alto Friuli». Ecco allora il consiglio: la problematica «alcol», al pari delle altre, andrebbe affrontata non partendo dal concetto di rischio, «bensì da quello del beneficio», mettendo in evidenza quanto di buono e positivo c'è nei comportamenti alternativi, rispetto a quelli rischiosi.